

5 MAGGIO 2022 - ORE 12:00

“Giustizia Riparativa” - Intervento di Giorgio Bazzega

Oggi, per la nostra scuola, è stata una giornata particolare e importante.

Abbiamo avuto l'onore e il piacere di conoscere **Giorgio Bazzega**, figlio del maresciallo di pubblica sicurezza Sergio Bazzega, che durante il tentativo di arresto di Walter Alasia (un appartenente alle Brigate Rosse) presso il domicilio dei suoi genitori, ha trovato la morte con il Vice Questore Vittorio Padovani. Lo stesso Alasia, che aveva vent'anni a quel tempo, moriva nel tentativo di fuggire, ucciso dai colleghi di Sergio Bazzega. Era il 15 dicembre 1976.

Giorgio Bazzega aveva solo 2 anni quando è avvenuto questo fatto, nel complesso passa un'infanzia serena, ma il suo percorso dentro un tunnel inizia quando apprende dai mass media della scarcerazione di Renato Curcio e di altri ex-terroristi. Lui era un adolescente, aveva circa 14 anni.

“Ho stilato addirittura una lista, perché avevo in mente di ammazzarli tutti con le mie mani ...” - ci racconta - Iniziarono, per me, anni di profondo dolore, di propositi di vendetta, di rabbia intensa e di uso di sostanze stupefacenti, di percorsi con l'aiuto di una comunità, per vedere la luce, ma anche di ricadute.”

Finalmente, un giorno, grazie anche al mio cane, che mi dà una musata in faccia, per farmi le feste, mi scuoto da un torpore di assuefazione, e dalla insana voglia di suicidarmi: “Cosa stavo facendo della mia vita? Stavo onorando la memoria di mio padre?”. Per la prima volta ho pensato a me ed ho chiesto aiuto.

A questo punto comincio a riflettere e, penso a ciò che la mamma mi aveva raccontato dell'uomo che era mio padre, e comincio a capire che dovevo reagire perché stavo perdendo la mia vita. Inoltre, non stavo onorando i valori di mio padre, ma stavo facendo l'esatto contrario.”

Giorgio continua il suo racconto: “Mio padre, quella sera, aveva scelto di non usare nessuna arma per agire e disarmare Walter Alasia, perché il ragazzo era in casa con i genitori e li avrebbe potuti colpire. Mio padre era un uomo che se arrestava qualcuno, ed era notte, trovava il modo di fargli avere anche un pasto. Mio padre non aveva mai dimenticato, così come mi raccontò mia madre, e chi lo aveva conosciuto, sapeva che lui trattava tutti come persone” .

“Così decisi di disintossicarmi, per sempre, e di entrare in una associazione di vittime per il terrorismo, ma non era ancora abbastanza: il mio rancore non spariva.

Fino a quando un giorno incontro Manlio Milani, ad un evento pubblico.

Sentire parlare, con tanta serenità quell'uomo, che era stato testimone della morte della moglie durante la strage di piazza della Loggia a Brescia, che aveva visto negli occhi sua moglie un secondo prima che scoppiasse la bomba, mi ha colpito profondamente. Quell'uomo ha cambiato la mia vita”.

Grazie a Manlio Milani, entro in un gruppo di giustizia ripartiva, dove vittime e responsabili della lotta armata s'incontrano a scadenze regolari per cercare, con l'aiuto di tre mediatori – il padre gesuita Guido Bertagna, il criminologo Adolfo Ceretti e la giurista Claudia Mazzuccato – di affrontare una lacerazione che nessuna pena può bastare da sola a ricomporre pezzi di vita. Un percorso durato dieci anni.

“Alla prima riunione del gruppo ho detto: voglio ammazzarvi tutti. Non è stato facile, ma incontrare tanti altri ex esponenti di lotta armata mi ha portato a sostituire i mostri che avevo nella testa con delle persone; perché ho visto delle persone che avevano negli occhi il dolore della consapevolezza che non avrebbero potuto riparare quello che avevano fatto ”.

Qui non si parlava di perdono, è una parola che non mi piace usare, perché nel concetto di perdono – ci dice Giorgio – è implicito che la vittima si ponga su un piano, diverso da chi ha commesso il crimine. La Giustizia Ripartiva parte guardandosi negli occhi, allo stesso livello .”

La Giustizia Riparativa è un incontro libero e volontario tra vittime e colpevoli. Questa è la definizione data dalla dottoressa Claudia Mazzuccato, ma c'è molto di più di questo, così come ci spiega Giorgio.

“La giustizia ripartiva è buttare la vita sul piatto, mettersi in gioco, è riconoscimento reciproco, è incontrare e comunicare, è spogliarsi dal ruolo di vittima, ed è per questo che la parola perdono è troppo riduttiva. Chi è vittima non ha il monopolio del dolore, perché anche dall'altra parte c'è molto dolore. Il recupero anche di chi ha commesso il crimine, per far sì che diventi una risorsa per la società è andare oltre. Chi ha commesso un crimine ha scontato una pena, ma chi lo ha aiutato a elaborare il dolore della consapevolezza “ che non si torna indietro”, del rimorso che logora dentro?

Ho capito che queste persone partivano in fondo da concetti condivisibili, hanno sbagliato la modalità di far valere i loro principi, le loro tematiche, usando la violenza. Quando ho cominciato a non vedere più dei mostri ma uomini che avevano fatto delle scelte sbagliate, ho capito che era necessario fare qualcosa, questo mi ha aiutato anche a spogliarmi del mio ruolo di vittima.

E' giusto che la Legge punisca con il carcere chi ha sbagliato, ma poi è necessario reinserire nella società queste persone affinché non tornino più a delinquere.

Quindi la Giustizia Riparativa è tanta fatica, impegno, coraggio soprattutto per chi si mette di fronte alle vittime. È mettersi in gioco e spogliarsi di sé stessi. Senza questo non può mettersi in atto questo percorso.

Le Regole sono due e sono fondamentali : libertà e volontarietà . Libertà perché in qualsiasi momento si può scegliere di andarsene, volontarietà perché è un atto volontario, nessuno può obbligare altri a intraprendere questo percorso. Quindi non solo pena detentiva ma riparare al dolore per trovare pace interiore.

Adesso, - continua Giorgio - svolgo la professione di mediatore sociale e penale, ho fatto della formazione per ricoprire questo ruolo, sono felice perché sono esattamente dove voglio essere e sto seguendo le orme di mio padre."

Alla fine del suo intervento i ragazzi hanno posto delle domande, e altri particolari della vita di Giorgio sono emersi: "un giorno, avevo appena iniziato il mio percorso, un componente del gruppo di lavoro della Giustizia riparativa, un amico, mi ha detto che Renato Curcio parlava vicino a casa mia a Milano, al quartiere Barona. Così con il cuore in gola mi sono presentato presso il centro sociale che mi era stato indicato, con il mio cane, sono entrato, e ancora con un atteggiamento da bullo mi sono messo in piedi davanti a lui, facendomi largo tra le persone che lo circondavano.

Vi assicuro - continua Giorgio - che ho visto la paura negli occhi di quell'uomo, così gli ho messo la mano sulla spalla e gli ho detto: 'Stai tranquillo: io abito a cinquanta metri, sai chi sono io, sai chi era mio padre. Venivi a parlare qua a casa mia, volevo solo che mi guardavi in faccia, fine.

Mentre tornavo a casa, ho telefonato a mia madre e mentre camminavo con le lacrime agli occhi gli dicevo 'mamma, sono libero'.

Cari ragazzi, sì ero libero, libero di andare per la mia strada, perché avevo incontrato colui che una volta ritenevo responsabile delle vicende della mia famiglia, ma alla fine ho visto un uomo e non un mostro.”

Un grande applauso di noi tutti ha fatto brillare gli occhi di Giorgio, come se ogni volta fosse la prima volta il momento della rinascita. L’onda dell’emozione lo ha travolto, e sono sicura che è stato così, perché i ragazzi hanno sentito, sono stati toccati nel profondo. Tutti abbiamo sentito.

Lui si è raccontato e non si è risparmiato, con tanta generosità e spontaneità, abbiamo visto i suoi occhi vivi, pieni di gioia, di umanità e di accoglienza, verso i ragazzi. E’ stato un grande insegnamento per tutti, perché ci ha insegnato come tutti ci dovremmo orientare verso la sensibilità d’animo, verso un ascolto empatico anche nella vita di tutti i giorni. Un incontro arricchente ed emozionante sotto ogni punto di vista. Un grande insegnamento di valori sociali e di vita.

Grazie Giorgio a nome di tutti noi .

*“L’oscurità non può eliminare l’oscurità.
Solo la luce può farlo.”*
M. L. King